

di Pino Miglino

Nel cimitero c'era sempre pronta una fossa, per la prossima bara. Nella fossa Carlo Levi si sdraiava d'estate a godersi fresco e silenzio. In questo cimitero, il cimitero di Aliano, così lontano dalla sua Torino, ha voluto essere sepolto l'autore di "Cristo si è fermato a Eboli", capolavoro tradotto in tutto il mondo. Un romanzo su Grassano e Aliano, paesi sperduti in Basilicata, dove il fascismo l'aveva mandato al confino. Levi racconta l'umanità dolente e rassegnata del Sud più Sud d'Italia, abbandonato dagli uomini e da Dio, perché anche il Salvatore non era mai arrivato laggiù. È dal cimitero di Aliano che parte "L'arse argille consolerai", un libro fondamentale per approfondire la figura di Carlo Levi, la genesi di "Cristo si è fermato a Eboli" e il febbrile clima politico e culturale a Firenze seguito alla caduta del fascismo. A scriverlo Nicola Coccia, giornalista de "La Nazione" e in precedenza de "Il Lavoro" e dell'"Avanti!". Sei anni di ricerche per una biografia solida e avvincente come un romanzo.

Carlo Levi nasce da una agiata famiglia ebraica di Torino. Si laurea in medicina ma non farà mai il medico. Le sue passioni sono la pittura e la politica. Suo zio è Claudio Treves, figura di spicco dei socialisti. Carlo frequenta anche Gramsci, Pavese e soprattutto Piero Gobetti, che lo chiama a scrivere su "Rivoluzione liberale". Levi è presto pittore di successo: avere un atelier a Parigi è quasi un obbligo. Che Carlo assolve, anche perché nella ville lumière c'è la regia dell'antifascismo italiano. Ci sono soprattutto i fratelli Rosselli con i quali Levi prepara il programma di Giustizia e Libertà. Il pittore fa la spola con Torino e tiene i collegamenti con gli antifascisti in Italia. Una spiata nel marzo del '34 lo fa finire in manette. Ma la galera non sembra



CRISTO SI E' FERMATO A FIRENZE

Il capolavoro scritto da Carlo Levi a matita in una casa di Piazza Pitti



Al centro un'immagine del giovane Carlo Levi, sopra la copertina di una delle prime edizioni di "Cristo si è fermato ad Eboli", in basso il terzo e ultimo piano di piazza Pitti, 14 dove Carlo Levi scrisse il suo romanzo

**"L'ARSE ARGILLE CONSOLERAI"
UNA BIOGRAFIA AVVINCENTE
COME UN ROMANZO
FIRMATA DA NICOLA COCCIA
CHE RISCOPRE L'OPERA
DELL'INTELLETTUALE ANTIFASCISTA**

deprimerlo. Scrive alla mamma: "Le celle non sono oscure, ci servono in tutto come bambini, con modi tutt'altro che rudi, sembra d'essere in camera mia". Torna in libertà ma ci resta poco. Una seconda spiata e questa volta è il confino: in a Basilicata, a Grassano. Ma appena un mese mezzo dopo viene spedito nella ancora più sperduta Aliano. Colpa di una visita della bella e colta Paola Levi, cugina e amante di Carlo. Il titolo del libro di Coccia è un verso di una poesia di Levi dedicato a Paola. Che sulla sua Balilla da Torino fa da sola 800 chilometri. Solo all'arrivo la polizia sembra scoprire che la splendida signora è la

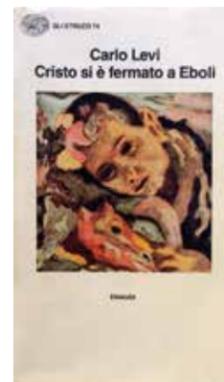
moglie di Adriano Olivetti, industriale delle macchine da scrivere. La coppia Olivetti è in crisi da anni ma il fascismo, paladino della famiglia, non può tollerare incontri fedifraghi e trasferisce Carlo Levi ad Aliano. Sarà la celebrazione dell'Impero con la grazia ai detenuti a riportare Levi nel "mondo civile".

Il pittore va a Parigi dove c'è Paola in fuga dalle leggi razziali. Con lei i tre figli: la più piccola, Anna, è stata concepita con Carlo ma porterà il cognome Olivetti. I tedeschi arrivano alle porte della capitale francese e Paola torna a Firenze, va a abitare a villa La Fontanella, a San Dome-

nico. Torna, perché lei a Firenze è vissuta da bambina. Il padre Giuseppe, insigne clinico, aveva studiato e lavorato qui. Tre suoi allievi avranno il Nobel: Salvador Luria, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini.

Carlo segue Paola a Firenze e prende uno studio a Piazza Donatello che fin dall'Ottocento è il luogo degli atelier dei pittori.

Alla caduta del fascismo, il 25 luglio del '43, Levi ascolta da una cella alle Murate la Firenze in festa che canta e sciama per le strade. Liberato, lui sovversivo ed ebreo, è obbligato alla clandestinità nella città presto tornata sotto tedeschi e repubblicani. È una Firenze di azioni partigiane, di capolavori fatti sparire e nascosti in castelli e gallerie ferroviarie per salvarli dai tedeschi e dalle bombe alleate. Carlo vive in un appartamento in piazza Pitti 14, preso in affitto da una passionaria della Resistenza, Anna Maria Ichino. Quella casa è un porto di mare: ci passa tutta l'intelli-



ghenza antifascista ed ebraica. Levi lavora per il Partito d'azione, soprattutto alla commissione stampa. Intanto scrive in otto mesi con una matita "Cristo si è fermato a Eboli". A spingerlo l'amico scrittore Manlio Cancogni. Che prima gli propone un libro a quattro mani sulla guerra. Solo che lui, Cancogni, rinuncia dopo il primo capitolo. A battere a macchina il manoscritto è Anna Maria, bella e indipendente. Da poco ha avuto un figlio, Paolino, di cui non ha rivelato a nessuno il padre. Anna Maria è affascinata da Carlo, dal suo olimpico distacco, dalla sua conversazione flautata e acuta. Tra i due è amore. Del resto Paola Olivetti ha ormai un altro per la testa: lo scrittore e psichiatra Mario Tobino. Ma sull'idillio tra Carlo e Anna Maria incombe la tragedia. Gli angloamericani pressano da Sud, i tedeschi decidono di far saltare i ponti di Firenze, ad eccezione del Ponte Vecchio. Viene sfollata la popolazione vicina ai ponti che si rifugia a Palazzo Pitti: cinquemila persone in condizione drammatiche, senza acqua, senza cibo, immerse nella sporcizia. A Pitti finiscono anche Carlo, Anna Maria e Paolino: il piccolo muore di dissenteria. Anna Maria è disperata e nel cuore di Carlo sta per entrare un'altra donna che gli sarà vicina per tutta la vita: la figlia del poeta Umberto Saba, Linuccia, che è sposata e non lascerà mai il marito. È Carlo a introdurre padre e figlia in casa di Anna Maria. Che capisce tutto. Ma Carlo ha le valigie pronte per Roma, a dirigere "Italia Libera", il giornale del Partito d'azione. E si appresta a pubblicare il suo capolavoro.